ISTITUTO REGIONALE PER LE VILLE VENETE FONDAZIONE GIORGIO CINI

Gli affreschi nelle ville venete

L'Ottocento

a cura di Sergio Marinelli *e* Vincenzo Mancini
con la collaborazione di Alessandro Martoni

Marsilio

tecnica mista e nel corso del Novecento ricoperte da carte da parati poi rimosse, sono già state attribuite a Giuseppe Borsato (Pavanello 2003, pp. 427, 430, tav. 487). Queste devono in verità essere restituite, come tutto l'ornato, a un semisconosciuto artista: Giovanni Fassini (o Faccini; sull'artista: Romagnolo, in *La pittura nel Veneto* 2003, p. 722). Tre lettere inedite di Jacopo Trevisani indirizzate a Giovancarlo Bevilacqua e datate rispettivamente 22 ottobre, 19 novembre e 14 dicembre 1807 (si ringrazia, per la segnalazione e la trascrizione dei documenti, Paolo Delorenzi) riferiscono, infatti, di Fassini come dell'effettivo pittore che stava in quel periodo dipingendo quattro camere e una sala e che solo alla fine del suo intervento il figurista avrebbe potuto mettere mano nelle parti a lui assegnate: «Nella sala per voi vie [sic] non poco da lavorare: per es. quattro busti, due figure quasi al naturale, le macchiette dei quatro [sic] quadri e due bassi-rilievi in soffitto; vi saranno le figure nella camera del bosco, e che so io nell'altre. Il Barisani vuole che quando siate qui proseguiate e diate termine al vostro lavoro...» (*Lettere*, BMCV). Un riscontro stilistico è permesso dal confronto con i grandi quadri monocromi con architettura all'antica realizzati da Fassini sulle pareti del piano nobile di casa Ballarin (ora Tintore) di Lendinara (Reali 1999, pp. 42-43). I quattro busti citati furono, infatti, dipinti sopra le porte sormontate da illusori architravi aggettanti in finto marmo e appaiono ormai pressoché illeggibili; degli interventi degli anni Venti del Novecento hanno poi tagliato in altezza le composizioni con delle cornici in stucco in stile neo-Rococò e il soffitto con «due gruppi di puttini» è stato scialbato.

Certamente spetta al pennello di Faccini anche la cosiddetta "boschereccia", la cui decorazione fu nel secolo scorso marcata in alto da una modanatura in stucco, interrompendone probabilmente la continuazione anche nel soffitto. Eseguita al di sopra di una zoccolatura, giocata su gradazioni monocrome e senza soluzione di continuità lungo le pareti, tra laghetti, rovine, edifici classici, statue, alte querce, cedri del libano, vi si aggirano i personaggi in eleganti abiti contemporanei (uno anche intento alla lettura) realizzati invece da Bevilacqua, il quale ricorda vari interventi per Giovanni Barisan alla data 1808 (Pavanello 1972, pp. 36, 79). Rispetto a quanto ricordato da Giovancarlo nella sua autobiografia in Borgo Treviso («Vi dipinsi a fresco nella Salla sopra le porte quattro busti finto bronzo, due gruppi di puttini nel soffitto, e nei laterali il sacrificio di Ifigenia, e varie altre cose. Nelle stanze vari gruppi di figure nei soffitti e nei laterali»), il *Sacrificio di Ifigenia* non risulta esistente.

Solo un'altra stanza laterale conserva ancora in altezza al centro due *Puttini in volo* che giocano con ghirlande. «Questi *puttini*, ben lontani da convenzioni e formalismi sono *solo figurette che scendono da un lontano Olimpo* in cui il pittore, meglio che in qualsiasi altro soggetto e dimensioni più estese o di motivazioni più precisate, esprime con lievità un sicuro e personale motivo di poesia» (Bordignon Favero 1975, I, p. 334).

Bibliografia: Pavanello 1972, pp. 79, 80, 93; Bordignon Favero 1975, I, pp. 332-334, nota 89; De Feo 2003, p. 647; Pavanello 2003, pp. 421, 429-430.

Roberto De Feo

59.
Castelfranco Veneto
VILLA REVEDIN BOLASCO
Denominazione completa: villa Corner detta "Il Paradiso", Revedin, Rinaldi, Bolasco, Piccinelli
Provincia: Treviso
Comune: Castelfranco Veneto
Località: Borgo Treviso
Irvv: tv 104; A0500004079

Piano terra: salone, "Sala delle Nature Morte", cinque stanze contigue verso sud, sala del biliardo
Primo piano: camera da letto a sud-est
Autore: Giacomo Casa (Conegliano 1823 - Roma 1887) e collaboratori ornatisti
Datazione: 1864-1865

Stato di conservazione: cattivo. Nel salone, che pure mantiene alcuni brani in discrete condizioni, si notano crepe, danni da risalita di umidità e numerose cadute di colore, localizzate soprattutto sulle pareti brevi, in corrispondenza di tre *Paggi*; pessimo lo stato conservativo delle tempere nell'angolo nord-ovest, dove le infiltrazioni d'acqua hanno pressoché totalmente dilavato la figura muliebre dipinta nel riquadro in basso, così come il trionfo floreale al livello superiore. Crepe e tracce di umidità compromettono in vario grado anche gli altri ambienti decorati della villa.

Posto nell'angolo nord-est della villa, con affaccio diretto sul giardino, il salone da ballo a doppia altezza accoglie le decorazioni più significative dell'intero complesso. Pannelli dipinti a finto marmo guarniscono lo zoccolo alla base delle pareti, movimentate nella sezione inferiore da una serie di lesene diversamente aggettanti; su quelle di minore sporgenza si ripete il motivo lapideo, sulle altre – in tutto dodici – trovano sede fasce monocrome di gusto neorococò con fiori e uccelli esotici dalle vive cromie. Nel mezzo di ciascun lato breve, laddove pendono secondo il progetto originale due grandi specchi, illusori prolungamenti del salone, aperti su un cielo vespertino e guarniti di pesanti cortine, ospitano *Coppie di paggi* in abiti alla guisa rinascimentale e *troubadour*. Sulla parete ovest, dirimpetto alle finestre, cinque riquadri simulanti una loggia si animano di presenze festose, partecipi di un ricevimento in costume settecentesco: a cominciare da sinistra si riscontrano una *Giovane donna con dama mascherata*, *Due dame mascherate*, una *Coppia danzante*, una *Coppia che osserva il ballo* e, infine, l'immagine quasi interamente svanita di una *Giovane donna che si protende dal parapetto della loggia*. Lo stesso muro, sopra il ballatoio che circumcinge l'ambiente, in altrettanti spazi centinati reca dei trionfi floreali, cui fanno da contorno elaborati ornamenti fitomorfi. A nord, di fronte alla tribuna riservata all'orchestra, un'ulteriore finta loggia, ingombra di un

Veduta di una parete del salone al piano terra. Castelfranco Veneto, villa Revedin Bolasco

Giacomo Casa, Coppia di dame che osservano il ballo. *Castelfranco Veneto, villa Revedin Bolasco, salone al piano terra*

Nella pagina a fianco

Giacomo Casa, Giovane donna con dama mascherata. *Castelfranco Veneto, villa Revedin Bolasco, salone al piano terra*

Veduta del soffitto del salone al piano terra. Castelfranco Veneto, villa Revedin Bolasco

Nella pagina a fianco

Giacomo Casa, Natura morta con pappagallo. *Castelfranco Veneto, villa Revedin Bolasco, "Sala delle Nature Morte"*

Ornatista veneto, Composizione floreale entro cartouche in finto stucco. *Castelfranco Veneto, villa Revedin Bolasco, stanza verso sud al piano terra*

tendaggio ocra ad arabeschi, alberga *Due dame, un giovane uomo in mantello e due paggetti con fiori e doni*, gruppo che pare illusionisticamente affacciarsi dalla ringhiera del ballatoio. Targhe esornative triangolari, ora con piccole teste – alcune laureate – color bronzo, ora con inserti floreali, si alternano nelle vele e nei pennacchi del soffitto. Un'eterea visione ne colma l'ampia superficie: oltre un'intelaiatura architettonica con quattro statue, adagiate nei lati lunghi, e una balaustra, avvivata nei fianchi minori da drappi, l'uno amaranto con una canestra di fiori, l'altro arancio chiaro con un pappagallo, prorompono quindici figure femminili – la critica vi ha riconosciuto le *Ore* – intente a suonare, cantare e danzare, sospese in un cielo che dall'azzurrino muove al rosa, al violetto e al giallo.

Dal salone si accede a due stanze. Quella a sud-ovest, più ricca nelle ornamentazioni, mostra sulle pareti una serie di fasce verticali con fiori intrecciati a decori monocromi vegetali e zoomorfi. Gli spazi di risulta sono campiti di rosa salmone e accolgono pannelli mistilinei grigi, nel cui mezzo si innestano quattro ovali con *Nature morte* (*Frutti estivi e autunnali con pappagallo e farfalla* a nord, *Bracco che afferra un fagiano* e *Composizione con astice, lepre e volatile* a est, infine *Uccellagione con vaso e fiori* a sud). Sul soffitto, percorso lungo i bordi da un fregio traforato con piccoli *bouquets*, appaiono alcune cornici a sfondo grigio che includono testine e finimenti esornativi, soprattutto vegetali.

La stanza vicina, comunicante anche con il salone, è intonata sul grigio e sul marrone chiaro; le pareti accolgono semplici pannellature, mentre il soffitto a lacunari reca fasce decorative e pochi altri ornamenti fitomorfi. Seguono due ulteriori ambienti, fra loro simili, pure orientati secondo la direttrice est-ovest. Quello verso il giardino ha sul soffitto un contorno ovale e, negli angoli, trofei monocromi con strumenti musicali, maschere e spartiti; quello affacciato sulla corte interna una cornice rettangolare dagli spigoli smussati. In entrambi si scorgono pannelli alle pareti e minimi inserti esornativi.

Avanzando verso sud, la prima stanza mostra una finta tappezzeria damascata, preludio del ricco parato del soffitto. Lungo il perimetro si stende un cornicione grigio, che nel mezzo di ogni lato ospita due figure femminili intente a reggere uno scudo con fiori colorati; appena sopra corre una balaustra aurea, simulante negli angoli dei balconcini con vasi di fiori. L'effetto *trompe l'œil* è poi accentuato dalla finta volta e dall'oculo che, sfondando la superficie murale, al di là di una balaustra scopre un più alto *plafond* compartito.

Attraverso la stanza successiva, il cui soffitto presenta riquadri di varia forma con motivi vegetali, si raggiunge quindi l'ambiente d'angolo, fra il giardino e la strada, adibito a sala da biliardo. I muri simulano una tappezzeria a righe verticali rosa, rosse e verdi; il soffitto, invece, offre spazio a una grande cornice mediana attorniata da finti stucchi, con mazzi di fiori e specchiature imitanti marmi colorati. Alla sala da biliardo corrisponde, al piano superiore, la camera da letto. Vi ritroviamo ugualmente una finta carta da parati azzurra, con righe e arabeschi aurei. Sempre color oro è la bordatura che segna il contorno del soffitto, arricchita da medaglioni – uno per lato – con fiori; elaborati motivi rococò coprono la restante superficie, a sfondo in prevalenza celeste.

La residenza sorge sul sito del cosiddetto "Paradiso", un complesso di villeggiatura progettato da Vincenzo Scamozzi per la famiglia Corner, ormai fatiscente quando il conte Antonio Revedin, di origini ferraresi, ne fece acquisto nel 1816. Fu suo figlio Francesco a riunire altre proprietà in Borgo Treviso e a decidere la costruzione dell'attuale edificio, più simile nell'aspetto, per la sua imponenza, a un palazzo di città che a una dimora di campagna. La scelta dell'architetto, dopo lunghe esitazioni, cadde su Giovanni Battista Meduna, incaricato di stendere i primi disegni nel 1852; per terminare l'ampio organismo castellano – la villa e le adiacenze rustiche – occorse comunque oltre un decennio (Bordignon Favero 1958).

174 Gli ambienti decorati si collocano nell'ala est del corpo padronale, interessando soprattutto gli spazi di rappresentanza al livello terreno. Fra tutti spicca il salone da ballo, nel quale si profondono vistosi apparati ornamentali e notevoli episodi figurativi rievocanti i fasti del XVIII secolo. Inizialmente connessa a Noè Bordignon (*Ville della provincia di Treviso* 1954, p. 534), l'autografia dell'impresa pittorica è stata emendata nel 1958 da Giampaolo Bordignon Favero sulla base delle notizie perpetuate da un raro foglio volante ottocentesco (Castelfranco Veneto, Biblioteca Civica, C 52 Misc. 6): il sonetto che vi è impresso, opera del pluriottuagenario Jacopo Trevisan, celebra difatti il conte Francesco Revedin e l'apertura per «la prima volta a splendida danza», il 26 aprile 1865, delle sale della sua magnifica villa, «dal distinto pennello di Giacomo Casa vagamente dipinte». Lavoro di collaborazione fra il pittore e l'architetto Meduna, i due studi acquerellati per le pareti del salone già nella raccolta Bolasco Piccinelli non si discostano troppo dal piano esornativo concretamente attuato (Pavanello 1978a, p. 120, figg. 69-70). Il disegno di formato verticale, anzi, suggerisce pensieri d'arredo – il grande specchio con cornice d'intaglio – e di decoro – le fasce di gusto neorococò sulle lesene, il riquadro ingentilito dalla presenza muliebre in costume, il ricercato contorno nella finta finestra superiore – alquanto prossimi alle soluzioni definitive. Nel momento postremo della fase preparatoria, Giacomo Casa dovette anche tracciare alcuni circostanziati modelli per i brani di figura, come è possibile dedurre dall'esistenza di un pregevole acquerello firmato, presso il Museo Civico di Padova, effigiante le *Due dame mascherate* che partecipano alla festosa *soirée* messa in scena nella villa (il foglio, non relazionato all'impresa di Castelfranco, è stato reso noto da Magani, in *Dipinti* 1999, p. 199, cat. 210).

È per accrescere l'incanto del luogo che, di concerto con Meduna, il maestro coneglianese s'adoperò bravamente nel dilatarne il volume reale attraverso la simulazione di un'illusoria spazialità, pure amplificata dagli specchi sulle pareti minori. Innumerevoli comparse – paggi, dame ammiccanti, fanciulle che lanciano sguardi in tralice, coppie indiscrete o rapite da un libito amoroso – animano il loggiato dipinto, oltre il quale incombe l'aria fosca della notte, realizzando una finzione assolutamente persuasiva, quasi indiscernibile dal vero affollarsi degli ospiti, attori dei *tableaux vivants* creati dalle superfici riflettenti. La facile orchestrazione dell'insieme nasce dalla dimestichezza di Casa con il mondo del teatro, un rapporto documentato fin dagli anni Cinquanta. Il soggetto che adorna il soffitto del salone, concluso da una balaustra richiamante il prototipo tiepolesco di villa Contarini alla Mira (Pavanello 2003, p. 469), si palesa non a caso strettamente affine all'iconografia sviluppata nel 1855 sul *plafond* del Teatro Camploy a San Samuele, dove l'artista «immaginò Amore, Poesia e Musica, che precedon l'Aurora. Cantano, suonano, spargon fiori. V'han putti e angeletti che incoronano la scena. L'arcobaleno è intromesso e interrompe un cielo che va diradando le nubi» (cfr. Pavanello 1987, p. 215, nota 2). Anche a villa Revedin balenano i colori dell'iride, ripartendosi negli abiti delle fantastiche creature volteggianti come nelle vesti dei personaggi in maschera. La vigoria delle tinte, che dipende dall'impiego della tecnica a tempera, fa risaltare i cangiantismi preziosi delle stoffe, la cui ostentata parvenza d'autenticità rammenta da vicino gli esiti straordinari di Tiepolo e, quindi, di Hayez (Pavanello, in *Gli affreschi nelle ville* 1978, I, p. 147). Cifre ulteriormente intrinseche allo stile del pittore sono la nitidezza del disegno e il garbo delle movenze. A renderne riconoscibile l'opera intervengono poi la replica costante dei tipi, adulti come fanciulleschi, e pure l'esatta ripetizione di gruppi figurali: i due giovani paggi che accampano sopra il ballatoio, ad esempio, tornano a manifestarsi pressoché identici, solo in altra *mise*, nella tela allegorica del 1866 con *L'unione di Venezia all'Italia*, ora al Museo Civico di Udine (Visentin, in *Tra Venezia e Vienna* 2004, p. 476).

Le restanti decorazioni visibili nell'edificio vanno sicuramente ascritte ai collaboratori di Giacomo Casa, con l'eccezione delle quattro *Nature morte* autografe nella stanza attigua al salone, memori di testi fiamminghi seicenteschi, sul genere di Jan Fyt, Jacob van der Kerckhoven e Jacobus Victor.

Bibliografia: Trevisan 1865; *Ville della provincia di Treviso* 1954, p. 534; Bordignon Favero 1958, pp. 49-54; Id. 1975, p. 342; Pavanello, in *Gli affreschi nelle ville* 1978, pp. 146-147, cat. 38; Manzato 1990, p. 212; Bedin, in *Ville venete: la Provincia di Treviso* 2001, p. 113; Manzato 2002, p. 184; Pavanello 2003, pp. 468-469; Tonini 2003, p. 683.

PAOLO DELORENZI

60.
Castello di Godego
VILLA GARZONI
Denominazione completa: villa Mocenigo, Garzoni, Martini
Provincia: Treviso
Comune: Castello di Godego
Irrv: TV 113; A0500004019

PIANO TERRA: "SALA DELLA MUSICA", SALA DA PRANZO
Autore: pittore veneto
Datazione: primo quarto del XIX secolo
Stato di conservazione: buono

Edificio a tradizionale pianta veneta con portego e quattro stanze ai lati con soffitti a volta. In una saletta dell'angolo nord-est, detta "della Musica", si trova un soffitto dipinto con tratti dal repertorio anticheggiante di gusto neoclassico. Grottesche e candelabre a monocromo sono inserite in una cassettonatura lungo i bordi che delinea uno specchio allungato centrale.

Nella quarta stanza, adibita a sala da pranzo, le pareti presentano pitture illusionistiche di tendaggi simulanti un padiglione con aperture su sfondi naturali di prati fioriti.

La decorazione pittorica interessa alcune stanze di un'ala di rappresentanza a pianta quadrangolare con due facciate commissionata da Pietro Garzoni all'architetto Francesco Maria Preti intorno alla metà del Settecento, e probabilmente adibita a odeo (Beltrame 1997, pp. 15-18). L'intervento pittorico nelle stanze risale però ai primi decenni del secolo successivo. Il repertorio di motivi neoclassici declinato a monocromo infatti si ritrova con poche variazioni in altre ville decorate nel quarto decennio del secolo, come villa Venier a Sommacampagna e villa Foscarini Rossi a Stra. Il gusto per la piatta decorazione a monocromo si ritrova anche a villa Giovannelli di Noventa Padovana, databile tra 1810 e 1820. La cosiddetta "stanza-padiglione" inoltre è una delle soluzioni più diffuse in questi anni, eredità della stagione neoclassica risalente alla fine del secolo precedente.

Bibliografia: Beltrame 1997, pp. 15-18.

VINCENZO MANCINI

61.
Castello di Godego
VILLA FRIDA
Denominazione completa: villa Frida, Moresco, Smania
Provincia: Treviso
Comune: Castello di Godego

PIANO TERRA: ATRIO O SALONE INFERIORE
Autore: pittore e decoratore anonimi
Datazione: fine del XIX - inizi del XX secolo
Stato di conservazione: mediocre

La parte preponderante della decorazione riguarda il soffitto in pieno spirito eclettico di fine Ottocento; è eseguito da mani differenti. Al centro vi è un illusorio sfondamento della superficie delimitata da un profilo mistilineo costituito dal raccordo di quattro archi di cerchio dovuto all'incrociarsi di tre circonferenze, la cui centrale è più grande. Si ha così l'apparizione al